

Il consulente del lavoro «Bisogna intervenire e dare nuove regole per addetti e imprese»

«**P**remesso che la legge che istituisce lo smart working è del 2017, che in questi anni non ha ricevuto una grande manutenzione e che da noi a parte alcuni grandi gruppi multinazionali la prassi del lavoro da casa o in mobilità prima del Covid non era tanto diffuso, è chiaro che ora occorre intervenire», spiega il presidente provinciale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro di Bergamo, Marcello Razzino. «Serve una manutenzione importante anche per regolamentare meglio la questione dei costi e delle spese - aggiunge -. È innegabile che il lavoro da casa comporti dei risparmi per il lavoratore, a partire dal costo della benzina e dalle spese di trasporto, così come risparmia certamente tempo evitando gli spostamenti, tra l'altro con indubbi vantaggi anche per l'ambiente; ma è altrettanto

vero che tutta una serie di spese che non pesano più sull'azienda ricadono sul lavoratore».

Ma fino ad oggi, e poi fino a quando resterà in vigore lo stato di emergenza, che consente ai datori di lavoro di applicare il lavoro a distanza senza dover contrattare nulla, come ci si regola? «Innanzitutto diciamo che c'è differenza tra il settore privato e quello pubblico - risponde Razzino -. Nel primo campo si è infatti notata una maggiore disponibilità a fornire dotazioni adeguate ai propri dipendenti per lavorare casa, mentre nel secondo caso per problemi di costi, di controllo delle spese e di burocrazia, non è avvenuta la stessa cosa. In ge-

nerale, però, sono poche le imprese che vanno davvero incontro alle istanze dei lavoratori, perché il più delle volte si dà per scontato che i costi che devono sopportare pareggino i benefici. Insomma si fa pari e patta».

Per questo, sostiene l'esperto, «occorre prevedere una revi-

sione della normativa, per precisare meglio tutti gli aspetti di questa nuova modalità di lavoro. Una volta finita l'emergenza, soprattutto se a livello di grandi aziende (che già ora utilizzano molto intenso il lavoro da casa), si vorrà proseguire su questa strada, certamente si dovrà passare attraverso la contrattazione sindacale, mentre nelle aziende più piccole il lavoratore dovrà trattare direttamente col titolare: tutto questo potrà generare delle nuove prassi che poi dovranno confluire in una nuova legge. Il precedente ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, aveva avviato un tavolo per adeguare la legge sullo smart working, adesso dobbiamo vedere cosa intende fare il nuovo ministro Andrea Orlando e se vuole continuare su questa strada». Nell'attesa si muove la Pa preve-

dendo di inserire lo smart working nel nuovo contratto.

Detto questo, oltre a riscrivere le regole alla luce dell'esperienza di quest'ultimo anno, secondo Razzino «serve anche un cambio di mentalità da parte degli imprenditori, che non devono aver più l'ossessione di tenere sotto controllo i loro dipendenti tutto il giorno e tutti i giorni, e di vederli fisicamente al lavoro, ma devono affidarsi al loro senso di responsabilità e guardare ai risultati. Chi lo sta attuando - conclude - ci conferma che il lavoro a distanza offre vantaggi notevoli e dà grandi soddisfazioni sia alle aziende, che così possono riorganizzare le sedi e recuperare efficienza, sia ai loro dipendenti». P.BAR. —

*Si dovrà riscrivere
la disciplina alla luce
dell'esperienza
dell'ultimo anno*